L'APOSTOLATO IN ROMA DI S. FILIPPO NERI PANEGIRICO DI MICHEL ANGELO...

Michelangelo Raibaudi

L' APOSTOLATO IN ROMA

DI

S. FILIPPO NERI

PANEGIRICO

DI

MICHEL ANGELO RASBAUDI

Canonico della Cattedrale di Palermo — Professore della Filosofia del Dritto nella R. Università.

PALERMO
TIPOGRAFIA DI GIOVANNI LORSNAIDER
VIA COLLEGI M. GISINO N 8.
1867

Con permesso dell' autorità ecclesiastica.

Vas electionis est mihi iste
Costui mi è un vaso di elezione.
Nei fatti degli Apostoli.

Tutto permane per virtù di quell' atto che mosse da principio le cose belle, e dispiegò nella creazione la dovizie della sua possanza. Niuna cosa può sottrarsi ai disegni di chi la chiamò all' essere per la manifestazione della sua gloria, perchè tutte servono a lui. Nelle opere pur che dipendono da' liberi agenti, l'infinita sapienza non permette che sieno frustrati i suoi propositi, o menomata la sua gloria; e sa ella mandare a vuoto le stolide imprese delle ree volontà che osano contrastare al celeste volere.

Il Verbo eterno venne a redimerci dalla servitù della colpa e dalla santa ira del Padre: egli instituì perfetta la sua Chiesa; pure la medesima adunandosi per la volonterosa sommessione dell' intelletto e del cuore agl' insegnamenti ed ai precetti di lui aveva ad incontrare delle gagliarde opposizioni nelle concupiscenze che vogliono disfarsi d' ogni freno e d' ogni giogo.

A vincere questo ostacolo Iddio suscitò dei vasi di elezione che sostenessero la guerra degli errori e delle passioni, e facessero prosperare la dottrina che egli ci rivelò feconda di ogni bene.

Il secolo decimosesto portò i tristi frutti della mala semente che il principe delle tenebre avea nell' età precedenti sparso nella Chiesa: i figli corrotti chu da prima vi-

impesero la morale, nè pure di poi vollero comportare quell'argine che rimaneva contro alle loro prevaricazioni, e che è la fede; quel lume che solo può ridurci al pentimento. La corruzione e l'apostasia dal vero con infame consorzio si misero a sformare la rivelazione ed a distruggere il visibile regno di Dio.

L' opera di Lui dee star salda sino alla consumazione dei secoli, e gli sforzi del maligno andranno sempre falliti siccome stabili perdurano le meraviglie del creato, e l'essere ragionevole è rapito in estasi di ammirazione, contemplando nell' innocenza del cuore gli effetti di quella parola che nel cominciamento diede l' essere al tutto; così brillerà sino alla fine dei tempi con tutti gli splendori della spirituale creazione la città che il Cristo pose sul monte, e la quale deve accogliere tutte le genti che fuori di essa non troveranno salute.

Da principio prescelse il Redentore a piantare ed estendere la sua Chiesa dei vasi di elezione negli Apostoli ed in Saulo; e nei giorni di dolore che contristarono il secolo decimosesto, destò Filippo, e mandollo nel centro della sua Chiesa, ch' è Roma, per esserne l'Apostolo e per ravvivare quello spirito di santità che l' è proprio, e che da quella deve diffondersi per tutta la famiglia dei Cattolici. Il che mi accingo a mostrarvi, rappresentandovelo qual vaso di elezione che glorificò la sposa dell'Agnello: 1° con un apostolato di santificazione; 2° con un apostolato di fede amorosa all' insegnamento, e di soggezione alla Gerarchia.

Per intendere il mio pensiero fate attenzione che il Cristo ci ricomperò per avere un popolo accettevole, seguace delle buone opere; il che non è possibile che per la dottrina del vero custodito e proposta dal ministero che egli instituì, ed a cui promise di esser seco sino all' estremo giorno. Però chi promosse la santità voluta dal Cristo, chi fedele si studiò di conservare immacolato il deposito del vero colla riverenza al magistero insegnante, e questa opera compì in seno a quella Chiesa, da cui raggia ogni

luce, a ragione si merita la gloria eccelsa di un vaso di elezione inviato o salute perenne delle genti.

I. Punto.

La vita di Filippo fu un apostolato di santo amore. La virtù è bella oltre modo; e niuno può ricusare di farle onore senza disdire la propria natura, che ne porta i germi e fu atteggiata al suo culto. Pure ella è tal cosa che non sappiamo negli altri inspirare, se gli effetti non rispondono all' estimativa ed al pregio che ne fa l' intelletto: le ornate parole per commendarla non sono bastevoli a metterla in cuore altrui ed accenderne l' amore; siccome le più vaghe ed elette forme di una statua non sono efficaci a far nascere in chi la riguarda, quei sentimenti che commuovono i vivi, scambievolmente si rendono ed hanno luogo per legge di morale attrazione.

Filippo non potea essere un Apostolo di santificazione, se non avesse avuto sgombro il suo animo d'ogni affetto all' infuori di quello di Dio. Veggiamo per quali vie la Sapienza lo condusse ai suoi fini, e lo riempì della celeste dilezione.

Egli vide la luce nella città di Firenze, e dai primi anni fece presentire la santità, a cui dovea elevarsi: ei riportò la denominazione di buono per la dirittura delle sue opere, l' amorevolezza dei suoi modi ed una pietà non comune nelle cose del Signore. I parenti divisarono mandarlo in S. Germano per esercitarsi nella mercatura ed eredare il ricco valsente di un cugino di suo padre che lo disegnò per iscadergli la pingue fortuna; ma le cose di quaggiù non si apprendono o quelle animo che riguardano al di là del peritura, ed appetiscono i veri beni senza manchevolezza. Filippo se ne dipartì sbarazzatosi d' ogni terreno impaccio col rifiuto dell' eredità; e spoglio pur di sè medesimo sen volò a Roma per conseguire il solo bene del divino amore.

Quali furono le tue occupazioni, o Filippo, quando ve-

desti la città che ricorda le maggiori torreni grandezze, distrutte dalla corruzione che vi arrecò ogni razza sommessa alle sue voglie, o che rammemora l'immensa follia di quella gente che pretese la signoria sopra tutte le altre, e quando scorgesti il mutamento operato dalla Provvidenza divina che converti in mezzo di universale salute la smisurata cupidigia della romana dominazione, e v' instituì l'imperio della fede, retto dal Vicario di Cristo, comprensivo di tutta l' umanità, collegata coi dolci vincoli dell' amore per la unità dell' origine e la partecipazione al medesimo divino riscatto, e vivente d' uno stesso principio di vero e di bene?

La vista di quel prodigio vie più l' infiammò a proseguire i disegni di Dio per la salute delle anime, e tutto assorto in lui attese a quella santificazione di sè medesimo che il rende abile a distruggere l' opera del demonio. Ei viveva solitario; non era curante d' altro cibo che di pane, mescolandovi talvolta dell' erbe, od olive; dissetavasi al pozzo; e si nutriva nell' anima di preghiera, divenutagli così agevole e soave che vi consumava i giorni e le notti immemore del riposo: non metteva in oblio gli studii, ma per quanto è necessario all' esercizio del Sacerdozio che è custode e ministro del vero, o procurava di attingerlo a quei libri che erano l' opera di un Santo, e studiavasi di ridurre in alimento del cuore i lumi pure che acquistava, dell' intelletto. Non gli bastando di amare non fece più conto dei suoi libri, e tutto si diede ad una vita di affetto: a questo fine egli raddoppiò le sue durezze verso la carne, e la fiaccò per non insorgere contro lo spirito; si rinserrò nella sola preghiera; e per sostenere la debolezza del corpo che saria venuto meno, le dava conforto con un passeggio ed un rinnovamento dell' aria che non lo distraesse dal pensiero di Dio, e percorreva le lunghe vie di Roma andando di chiesa in chiesa per accumulare novello fervore.

Facendo questa vita interiore ei si fermò nella passione del Cristo, rifuggissi nelle sue piaghe, e gustandone la

dolce soavità volle ritrarla in se medesima e configurarsi a lui. Un tal tenore di vita lo innalzò sopra di sè, e lo fece conversare nei cieli; a cui riguardava e sospirava contemplando quell' amore che sorpassa ogn' intendere. Iddio degnossi rimeritarlo chiamandolo all' interno giubilo, ai rapimenti dell' amore, allo ineffabili consolazioni dello spirito; e spruzzando nell' anima di lui alcune gocce della immensa sua amabilità lo colmò di tanto gaudio amoroso che Filippo non seppe comportarlo, e gli fu mestieri gridare: Non più Signore, non più; ed a rinfrancare il corpo stanco e non valevole a reggersi tra sì gagliarde commozioni ravvollavasi per terra.

Il carattere singolare dell' amore è di non esser giammai sazio, ma avido di nuovo incremento a fiamme più accese. Negli affetti terreni, meschini a cagione di mali o di colpe, questo carattere si manifesta o colla gelosia che disgiunge gli animi, o colla stanchezza e col languore che induce a cangiar d' oggetto l' amore, di necessità instabile volgendosi alle creature. Ma nel divino l' infinità dei pregi di lui che splendono luminosi alla mente di chi ama, accresce viemeglio la brama, e rendendola più stabile fa nascere il bisogno che si dilatino le fibbre del cuore per essere capace di ardori più vivi, intensi ed estesi. Era questa la disposizione di Filippo nei giorni che precedono la memoria della discesa del Paraclito sugli Apostoli, ed egli faceva forza di fervidissime preghiere per rinnovarsi in lui il prodigio di quel dono, quando nelle amorose elevazioni dell' anima gli apparve un globo di fuoco, che entrandogli per la bocca discese al petto. Non attendete che io vi ridica i sentimenti o gli affetti che lo addolcirono e beatificarono in quell' instante, nè le effusioni del cuore che tutto a Dio indissolubilmente si strinse: i misteri dell' amore sono indicibili all' umana parola, nè si comprendono che dallo serafiche intelligenze. Quel che accadde nel corpo di lui ci dà in poca guisa ad intendere l' ardenza della sua anima: il cuore di Filippo è tutto compreso di carità, questo viscere di amore raddoppia i suoi moti, le

coste che lo cingono, fanno ostacolo al suo espandersi, una forza sovrumana le respinge e le infrange per dar luogo a più spessi e veementi battiti. Allor cominciò una vita terrena miracolosa che eccedeva le forze del fragile corpo, e gli era d'uopo un refrigerio che temperasse lo ardore sovrannaturale. Intendetene in qualche modo la forza negl' impeti che lo agitavano con tal veemenza da farlo cadere a terra, o saltaro in aria; ed il movimento che non potea fargli tener ferme le membra, comunicavasi alla sedia, al letto, alla camera, scosse dalle palpitazioni del cuore; le quali doveano per modo più grande e mirabile mettere in agitazione le anime dei redenti, destarle dal letargo della colpa, affrancarle dalle tentazioni, far loro note le vie del Signore, e tornarle a lui.

Avendo lo Spirito di Dio fatto stanza nel cuor di Filippo egli divenne l'Apostolo della santificazione. Come sono dissomiglianti l'amore terreno ed il celeste! Chi è preso d'una creatura si stringe in sè medesimo, e falla servire solo al suo piacere; se nel silenzio ei fa echeggiare il nome di lei, è per disfogare la sua follia; e se lo incide nelle cortecce è per rinnovargisi l'immagine di chi nella realità si disfigura. Colui poi che vive dell'amore divino, invita tutti ad averne voglia ed a parteciparvi; crescono le sue gioje nel moltiplicarsi degli amanti; ei ne ripete il nome ed i pregi, perchè gli altri se ne invaghiscano; ei sostiene le fatiche ed i dolori per ridurro tutti alla dilezione; la vita gli è di peso, se non la spende per l'amato; ed il peggiore dei mali che lo amareggia, è la ingiuria del suo diletto.

Tale fu il sentire e la vita di Filippo. Egli da principio guadagnò coll' esortazioni e coll' esempio molte anime al Signore; ed accoglièndole in una aggregazione faceva le attendere alla frequenza dei Sacramenti, al culto del Santissimo nelle quarantore, all' orazione protratta, ai ragionamenti dello spirito, e menavali seco alla cura dei convalescenti per destare i cuori degl' immemori di Dio ed attirarli a lui porgendo loro un bene del corpo. Questa

impresa di Filippo era il frutto di un amore voglioso di far pro agli altri, e consisteva la consiglio e conforto, ma non era l'effetto d'una destinazione speciale che lo deputava al guadagno spirituale; ed il suo confessore, scorgendolo designato al ministero della salvazione, lo fece ascendere al Sacerdozio, dal quale volevasi come indegno ritrarre. Allora egli si diè alla salutare missione e colla efficacia di sua parola e colle instanze di sua sollecitudine vince i renitenti, infiamma i freddi, attrae i languidi, scuote i giacenti nella colpa e li trae dal sonno della morte, spinge i pigri, sostiene i vacillanti, allena fortemente i vogliosi, e si ricinge di una schiera di eletti che moltiplicano i benefizi del suo apostolato.

Ma qual è l'opera di sua predilezione a pro delle anime? Il ministero della confessione. Il cibo, il riposo e pur la preghiera non lo rattengono, quando le anime lo richieggono per essere rinnovellate dalla penitenza: ivi la sua parola è più vittoriosa, ed il suo cuore volgendosi al cielo fa discendere la divina misericordia; ivi i pericoli delle anime sono rimossi, le occasioni fugate, le tentazioni represse, gli scandali dissipati, i languori sanati, le tiepidezze riaccese, ed il fervore della carità divampa per magnificare la divina larghezza. O anime gloriose che di presente vi beate nei gaudi eterni, celebrate in questa ora le lodi della carità di Filippo che vi condusse alla letizia sempiterna mondandovi per il sangue dell'Agnello.

Affinchè poi la malizia del secolo non tornasse a lordare i rabbelliti dalla penitenza, e crescesse pure il numero di coloro che volevano tornare a Dio, egli adoperò in quel modo che propose l'Apostolo a quei di Corinto, ed introdusse in Roma i quotidiani ragionamenti delle cose spirituali.

Le grandezze del mondo dipartono gli animi, perchè chi ne difetta, è invido di chi se ne bea, o costui spregia il suo simile; la virtù al contrario li congiunge e li annoda col più teneri affetti. Ai meriti eccelsi di Filippo faceano plauso i buoni, che egli avea allettati ed a sè legati in so-

cietà di amore ubbidiente: ed egli per conservare in loro lo spirito che io avea guidato nella vita, per tramandarlo agli avvenire e disseminarlo nella varietà dei luoghi fondò una Congregazione con un tenore di opere ed una maniera di reggimento conformato all'avvenevolezza della sua anima, alla santità delle sue intenzioni. Il vincolo che deo congiungere la sua famiglia è quello dell' amore scambievole; e laddove per l' umana perversità rompesi ogni freno e legame, per l' efficacia della dilezione l'uomo sommettesi ad ogni pena con salda costanza. Il fine del suo instituto è la salute delle anime menandole nella via del Signore; o però vuole i suoi figli pronti sempre ad ascoltare le confessioni, ed intesi al ministero della parola. Propone loro qual mezzo di conservare e crescere la vita dello spirito la preghiera, che è il solo riparo dell' umana debolezza; e però denomina la sua casa dell'Oratorio. per accennare che la sua è quella del Signore. Ritrae I suoi seguaci dalle terrene dignità; mendo loro assegnato la più elevata missione, che è quella del Cristo, il quale venne a far salvo ciò che era perito. Prescrisse al medesimi una sollecitudine per allurare i non curanti e svogliati, ma non mutandosi di luogo in luogo, anzi so resirinse l' opera e ci limiti di loro chiesa; e volle che il solo odore della virtù, la quale riduce i traviati, facesse accorrere da lungi coloro che ne sentivano la soave fragranza Aggiunse ed affidò loro i fratelli nell'amore, comprendendovi tutto le età, i fanciulli per indirizzarli ed allevarli al beno, i giovani per camparli dalle corruttele del secolo, i maturi per tenerli fermi nella via del Signore, ed i vecchi per confortarli nei casti pensieri dell' avvenire. Tenero dei miseri non dimenticò l' infortunio, o commise al seguaci del suo spirito la sollecitudine di coloro che la sventura percosse o ridusse agli spedali e che non hanno alcun conforto di famiglia, o di amici nella prostrazione dei dolori e nell' appressarsi della morte. Sino all' estremo dei suoi giorni Filippo resse la sua opera, o lasciò dopo di se un testimonio perenne del suo apostolato di santificazione.

2. Punto.

Filippo non attese solamente nel suo apostolato a mondare le anime ed abbellirle colle opere; ma mirò ancora a quella virtù, senza la quale è impossibile di piacere a Dio; la fede sommessa al ministero insegnante e reggitore della Chiesa da lui si procurò di esaltare con ogni possa. Ponete mente che si può glorificare la dottrina del Cristo arrecandola a quei che l'ignorano e sono avvolti tra le tenebre dell'errore; e Filippo voleva correre a propagarla nelle Indie; ma Iddio ne lo rattenne facendogli sentire, che le sue Indie erano Roma. Non è poi un servigio minore quello che rendesi alla verità della fede, adoperandosi di tenerla pura ed immacolata tra coloro che sono messi al pericolo di smarrirla, od apprestando mezzi di ricuperarla a quei che la perdettero per l'offuscamento, con cui l'errore ottenebrolla. Ed a questo volse le sue sollecitudini il nostro vaso di elezione prescegliendo il mezzo più sicuro per riuscire all'intento. La fede e le opere di essa possono sembrarsi, pure la più gagliarda tentazione che dissuade dal credere, è la vita rea; la fede non vivificata dal ben operare diviene languida, talvolta esitante e sovente estinguesi; come la lampade che era viva ed ardente, vien meno e si spegne, quando le manca l'alimento.

Un tenore di vita conforme ai dettati del Vangelo non solo conserva la fede, ma ancor la persuade a coloro che ne difettano: il che occorre più agevolmente per l'esercizio della evangelica misericordia.

La beneficenza è virtù umana; la commiserazione che n'è il principio e c'inclina a quella, è ingenita disposizione del cuore, movente ad alleviare gli altrui mali; e se gli uomini non giungono ad imbestialire la propria natura, basta il portarla per rinvenire in ogni luogo dei tratti umani ed amorevoli. Non pertanto la misericordia elevata a legge della vita, messa in opera con tal costanza e generosità di cuore che non fu mai desistere dal proseguirla caldamente tra' più grandi pericoli o col sacrifizio di sè medesimo per pia-

cere a Dio, non è che il privilegio della vera Chiesa, ed uno dei più validi argomenti che inabita in essa lo Spirito di grazia che la guida e la informa. I dissidenti hanno nelle loro mani il libro, che spira la scambievole dilezione; ma presso di loro il Vangelo è lettera morta, perchè non è chiarito dallo spirito della Chiesa, nè i cuori sono commossi dalla sua lettura, che non ne apre i mistori, e non fa scaturirne quei tesori della grazia che posseggonsi dalla sposa del Cristo.

Filippo compreso dall' amore divino, indivisibile da quello degli uomini configurati ad immagine di lui, instituì una confraternita, per albergare i Pellegrini ed avere cura dei convalescenti; e tale fu l'ardore con cui i figli di lui ingegnavansi di compiacente adagiarli e consolarli, che molti eretici, alborgati e serviti da quelli, furono mossi dagli esempi dell' umile carità a riconoscere la vera Chiesa.

Nel mentre che Filippo operava per queste vie indirette ed efficaci la conversione alla fede di quei che ne aveano perduto il lume; e che compiangeado addoloravasi della cecità dei figli di Abramo, i quali disconoscevano il Cristo promesso al loro padre; e coglieva talvolta dei frutti vincendo la durezza di alcuno degli stolti, che sempre resistono allo Spirito di Dio, concepì un sublime disegno, e volle origere un monumento ad esaltazione della fede, che confondesse gli erranti e fosse in ogni secolo ed a tutte le genti di testimonio e l'argomento della verità della Cattolica Chiesa.

La fondazione di essa è l'opera di Dio che la irrigò del suo sangue per fecondarla di continuo; la sua vittoria d'ogni errore che la carne immonda alimentava, formerà sempre lo stupore di coloro che considerano i fatti umani, e ne vogliono render ragione; l'affermarsi della nascente società cristiana nella guerra, con cui la travagliavano non pur gl'infedeli, ma alcuni ancora di coloro che si erano ad essa uniti, è un avvenimento che sorpassa l'efficacia d'ogni umana prudenza e provvedimento. Il coraggio dei martiri, la santità di quei che professavano la fede, gli stenti ed i penosi travagli dei suoi predicatori, la liberalità dei suoi fi-

gli nell'esercizio della misericordia, la fermezza e costanza virile delle vergini, la conservazione intemerata della sua dottrina, che una chimerica e carnale filosofia farneticava per coprire di tenebre, e che l'eresia malignava di pervertire, l'insinuarsi dei suoi precetti negli alti e nei costumi della vita civile per modo che a poco a poco trasfiguravasi l'andamento dei fatti umani, e pigliava altre sembianze la società politica, ed era animata da un nuovo spirito, il domarsi delle barbare passioni di quei popoli, cui mancava il lume della civiltà, e che vennero rammorbidendosi sotto la disciplina e la coltura del Vangelo, lo sviluppo progrediente delle leggi della Chiesa, che tutte risalgono ai precetti naturali divini ed apostolici, ed hanno fra di loro la connessione propria del vero, e sono mirabilmente annodate col precetto dell'amore, del quale sono uno svolgimento ed una prova, il lavoro dell'intelletto che sotto l'azione dello Spirito il quale illumina la Chiesa, ha saputo convertire gli sforzi dell'errore in luce della verità, ed elevato l'insegnamento della fede, annunziata da principio a maniera di narrazione e di semplice precetto, ad un'altezza, una precisione ed un affinamento da prender la forma rigorosa della più sublime scienza, finalmente i travagli della Chiesa che in sè medesima ha attinto la forza e l'ha rinvenuta nella sua debolezza, nella preghiera, nello spregio del mondo e nella fiducia in Dio, per la quale ha confuso e rovesciato lo spirito delle tenebre, si è tersa da ogni macchia e mostratasi più raggiante e bella popolata da figli generosi, è la più maravigliosa ricordanza dei fatti umani, che vince la storia di ogni popolo e di ogni impero, e che accoglie tutte le forme di bene vittorioso e di male represso, a cui arrendonsi i mabilissimi umani voleri. In questa moltitudine e varietà di casi, nei quali l'azione di deboli creature è transumanata, nel perpetuo trionfo di una dottrina che traversa immacolata e pura la barbarie dei tempi e vince gli errori di ogni guisa, nel concorso di tante cagioni di male che avriano sembrato di dovere far forza contro la verità e disperderla, la quale per lo contrario venne

a porsi in maggiore e chiarissima luce, chi visibilmente non iscorge il reggimento della Provvidenza, manifestantesi con più lucidi segni di quello che sostiene e regge il creato irragionevole? Chi può non vedere in questa storia della Chiesa la verità di essa, unica sposa dell' Agnello? Chi non si persuade che ella permane, perchè Dio è seco; e che egli la donò agli uomini, acciò si abbiano per essa la pace e tranquillità del presente, ed i gaudi dell' avvenire?

Filippo comprese di qual grandissimo momento è la storia della Chiesa per celebrarne le glorie, rassodarne i figli nell'amore e far palese a tutto il mondo la sua origine divina e la mirabile celeste assistenza, che la mantiene e conduce trionfante nel corso delle generazioni, che ella si lascia addietro sorvolando sulle vicissitudini e le ruine dei tempi. A Baronio che nel sermoneggiare intertenea i fedeli di cose che mettono spavento, quali sono la morte; il giudizio o l'inferno, impone di trasandare quelle materie e raccontare le cose che sono avvenute nella Chiesa cominciando dal suo nascere e seguendola ordinatamente di anno in anno. Per questo modo egli si diede a ribattere gli errori del settentrione, ed a far palesi la verità della fede e la santità della nostra Chiesa, retto dallo Spirito divino. Dopo avergliela più volte fatta ripetere gl' ingiunge di mandarla alla luce; ed il virtuoso Cardinale veggendo gli onori che gliene tornavano ed i frutti che se ne cogliervano, si sentì nel debito di riferirne la gloria a colui che n'ebbe il concepimento, e gliela fece imprendere. Ond' egli si fa pure a pregarlo dopo la morte, che dal cielo lo sovvenga e gli impetri tal forza che la mandi a compimento. Riconosciamo adunque nelle opere di Filippo l'apostolato della fede, sì che egli a somiglianza di quel Diacono, di cui portava il nome, fu elevato dall'impeto dello Spirito per considerare le cose celesti a rinvenire il più bello argomento a conservazione, ad incremento a gloria della cristiana dottrina.

La Chiesa Cattolica si regge per una Gerarchia instituita

da G. C. ed alla quale egli promise una perpetua assistenza sino al fine dei secoli. La fede e la salute dei suoi figli dipendono dallo docile sommessione al loro Vescovi, pasciuti e retti da chi ti primeggia e rappresenta l' autore di nostra fede, che volle su questa visibile pietra consolidare la sua casa, la quale deve essere perenne ed immobile nei mutamenti dei tempi e nelle fluttuazioni degli errori. Filippo scorgendo l'importanza ed il valore di questa soggezione ed ubbidienza fece di sè medesimo un esempio e modello che raccomandasse agli altri l' osservanza di essa, senza la quale ogni virtù vien meno, e la fede si dilegua e perdesi. Il che egli adempì costantemente nella sua vita; e messo a dura prova per non mancare a questo dovere, comportò i più acerbi rimproveri, cessò dai suoi più cari esercizi, si ebbe a dipartire dagli amati figliuoli e sentissi dar biasimo di reo intenzioni, mentre il suo animo in tutte le opere era rivolto al Signore. Il suo apostolato richiedeva che egli desse questo testimonio, ed affermasse colle sue opere quella legge di dipendenza dal ministero reggitore della Chiesa, che mirabilmente accerta per opera divina la sua conservazione.

O divina Chiesa di Roma, madre e sostegno di tutti i fedeli, i quali indegnamente usorperebbero il nome di cristiani, se da te si dipartissero (1). Io e meco costoro che sono adunati nel luogo santo a ricordare le glorie di Filippo, benediciamo il datore d'ogni bene che lo inviò nel tuo seno, quando l'inferno fremeva e faceva gli sforzi più impetuosi per oscurare la tua verità e togliere agli uomini la fonte della salute. I pregi di lui non sono che tuoi; il suo apostolato di santificazione e di fede sono il frutto del tuo spirito e della tua santità, che egli non poteo raggiungere fuori di te, che conservi e dispensi i tesori celesti.

(1) Qui (haeretici) praeter Ecclesiae Catholicae communionem usurpant sibi nomen christianum. — Can. *Quo jure*, 1, § *Legantur*, 2, d. 8.

Del giusto diceva Isaia (c. 3. v. 10) *fructum adinventionum suarum comedet*, egli mangerà il frutto dei suoi trovati; ed il frutto del giusto non è una manchevole gioja, ma un gaudio sempiterno inenarrabile, rispondente alla ragion del merito delle sue opere virtuose. E quale non dovo essere la tua gloria, ó Padre nostro, e quanto non sei tu saziato della pinguedine della casa del Signore ed abbeverato del torrente delle sue delizie, se la santità, ed il merito, onde ti ornasti, si crebbero in molti e grandissimi doppi pelle opere del tuo apostolato, che ridusse i figliuoli degli uomini sotto le ali della divina misericordia, allargò il loro cuore per farli correre nella via dei suoi comandamenti ed esaltò sino alle nuvole la verità della religione? L' infallibile parola ci fa noto che avvi letizia in cielo per un peccatore che si pente (S. Luca 15 v. 7.); e qual deve essere l'abbondanza della tua letizia, o Filippo, veggendo in Dio il ritorno di tante anime a lui per mezzo dei tuoi figlioli che tengono la via da te loro aperta per mantenere nella Chiesa lo spirito di santificazione? Nei granai mortali ti fu sempre a cuore di accrescere i mezzi di salute pei redenti e di abbattere l'errore, e di quale dilettanza non devi oggi esultare veggendo il tuo instituto a beneficio delle anime propagato pure in quei luoghi, ove negli scorsi secoli la dissolutezza di un principe ed il suo germoglio inverecondo compressero e misero in bando la cattolica parola, e promuovero oggi la santità della vita e confondera l' errore?

Beati, beati, o Filippo, del frutto dei tuoi trovati, e nell'invisibile commercio delle anime, di cui i sentimenti ed i pensieri devono a te essere manifesti in seno a Dio che tutto vede, accogli il tenue tributo di gloria che oggi ti abbiamo reso, e tra' frutti dei tuoi trovati reputa pure la parola di gratitudine che ti abbiamo offerta, impetrandoci da Dio in ricambio del povero dono, che ci venga sempre in mente l'ammaestramento che per te avemmo, e che il medesimo abbia a fruttificare in salvezza.